

Aiuti alla lettura e alla scrittura.

Nelle condizioni presenti della civilizzazione in cui gli interessi materiali di tutti i popoli vanno unificandosi...., l'analfabeta non è solamente un ignorante: è un extra sociale, un anormale, paragonabile ai sordomuti. Esso non manca solo di cultura: ciò che gli manca è il linguaggio, il linguaggio attraverso cui passano i rapporti sociali. La persona che parla, disperdendo per l'atmosfera dei suoni articolati, non è sufficiente. Bisogna che la parola diventi permanente, si solidifichi sugli oggetti, si riproduca colle macchine, viaggi attraverso i mezzi di comunicazione, raccolga i pensieri di nazioni lontane, e possa quasi eternarsi in modo da fissare le idee nel susseguirsi delle generazioni. Anche la parola d'onore, la solenne promessa fatta dalle labbra che parlano, ha perduto il suo antico valore sociale. La promessa deve anch'essa ormai essere materiata, visibile, permanente. Per questo è che, mancando del linguaggio scritto, un uomo rimane fuori dalla società... Gli analfabeti diventano necessariamente persone che dipendono per aiuto pratico da quelli che sanno leggere e scrivere: come i ciechi devono essere condotti da qualcuno che veda per loro quando escono per la strada. Bisogna uscire da un tale stato di dipendenza immediata, in tutti i bisogni della vita.

(Montessori, Analfabetismo Mondiale, 1949)

Le persone straniere che frequentano le scuole di italiano vengono da noi a volte con una richiesta mirata: imparare a leggere e scrivere. Capita siano analfabeti anche nella lingua materna, ma che parlino già bene l'italiano. Altre volte l'apprendimento delle lettere va di pari passo con quello della lingua. Altre ancora, padroneggiano molto bene il proprio alfabeto, ma non hanno mai accostato quello latino. Il gruppo è, insomma, quasi sempre molto eterogeneo e questo fa sì che siano eterogenee anche le difficoltà e i tempi di apprendimento.

Quasi sempre, però, imparare a leggere e a scrivere, è un'impresa piuttosto faticosa, una sorta di battaglia contro la rigidità della propria mano e, talvolta, anche con la rigidità della propria mente, che non memorizza, non vuole riconoscere.

La prima cosa da fare quando ci si mette accanto a persone analfabete è di essere particolarmente accoglienti e incoraggianti, di

sostenere l'interesse

cioè far sì che la persona non si perda di coraggio, soprattutto nella fase iniziale, quando il mondo dei segni sembra tutto aggrovigliato. E' importante anche non separare le persone analfabete dal resto del gruppo classe per tutto il tempo di scuola, ma solo ed esclusivamente quando si debbono fare lavori specifici rispetto alla loro richiesta, al loro desiderio. Per il resto, è bene che i gruppi siano il più possibile misti (naturali) e che grazie alle differenti competenze le possibilità di apprendimento si amplino.

Altrettanto importante è

andare per gradi

dando sempre alla persona la sensazione di portarsi a casa una cosa - piccola, magari, ma sicura.

Mentre la mano lavora e la mente, come vedremo, si orienta verso il riconoscimento e la riproduzione dei grafemi, si possono offrire vari modi espressivi: orali (che si deve sempre avere l'accortezza di trascrivere), ma anche manuali. Dobbiamo infatti partire dalla considerazione che il linguaggio serve sì a comunicare, ma all'interno di una cornice tutta particolare che è quella dell'espressione di sé.

Dobbiamo anche tenere presente che i nostri studenti non sono bambini. Come dice Montessori, uomo fra uomini, persona fra persone.

Una regola che ci deve guidare è quella della

gradualità

e il ritmo a cui dobbiamo adagiarsi è quello lento della

tartaruga.

Non a caso, la prima storia che di solito si racconta a scuola, e che vale per gli analfabeti come per le persone che vogliono "fare il passato e il futuro", altra richiesta precisa che sentiamo spesso, è proprio quella de

la lepre e della tartaruga.

Quando si occupò di analfabetismo, ancora in India, Montessori individuò alcune modalità e alcune tecniche che sono state sperimentate una prima volta dopo la guerra all'interno delle fabbriche Falck. Purtroppo di questo lavoro non resta quasi traccia. Nelle scuole Aninias, come in altre che fanno parte della rete delle scuole attive per adulti stranieri, è in corso ormai da tempo una sperimentazione abbastanza seria.

La prima modalità di apprendimento, strettamente connessa all'obbligo che abbiamo di sostenere l'interesse, è quella di aiutare e spingere gli studenti a diventare dei

cacciatori di lettere

cioè a sviluppare quell'attitudine per la quale a scuola, sul metro, al bar, per strada, ovunque la persona sia, la sua mente sia orientata a captare questi nuovi segni grafici, a scrutarli per farli propri. Per questo, sebbene nella scrittura si tenderà lentamente ad usare il corsivo, nella lettura si mostra anche lo stampato, soprattutto maiuscolo, perché facilmente è questo che già un po' riconoscono e che cmq trovano per strada.

Perché la persona possa cacciare, occorre ovviamente presentare la forma della sua preda, ovvero sia

le lettere

La presentazione è quindi il primo passo dentro questo viaggio verso la lettura e la scrittura.

Una, due lettere per volta, possibilmente in contrasto sonoro e visivo fra loro: **a/u**, **i/o**, ma anche **a/m**.

La **e** solitamente si fa da sola perché nel corsivo prelude ad altre lettere (l, b, f, h).

Prima delle singole lettere, però, di solito mostriamo la

chiave alfabetica

che è un cartellone molto rassicurante. Non a caso, Montessori, che aveva sempre in mente il senso del limite quando preparava i suoi materiali, lo ha pensato come una chiave. Attenta com'era ai simboli, ha visto nell'alfabetismo una porta chiusa e in queste 21 lettere la chiave per accedere a tutte le parole della lingua italiana. Questa cosa, raccontata lentamente e con enfasi, portandosi appresso un grande vocabolario contenente tutte le parole che si potranno leggere, produce sempre un certo stupore e comunque tranquillizza, perché è come vedere dall'alto quanto sarà lungo il sentiero che si dovrà percorrere per arrivare in cima alla montagna.

Una volta presentata la chiave, dove le vocali sono in rosso, colore che anche noi useremo a lungo per questi cinque suoni, essa rimane sempre in classe, come quadro di riferimento da cui partire ma anche tornare per verifiche o solo, talvolta, per contare quante lettere conosciamo già, quante ne dobbiamo ancora scoprire. Va da sé che mentre si scoprono le lettere, tante altre cose si faranno a scuola, altrimenti l'apprendimento alfabetico diviene noioso e "anatomico".

Proposta tutta la chiave inizia quindi il lavoro sulle singole lettere, che come abbiamo detto, procede solitamente per coppie di lettere in contrasto sonoro e grafico.

E' importante soffermarsi molto sulla forma di ogni lettera, parlarne insieme, sostenere l'attenzione e lo sguardo su di lei: a cosa somiglia, è luca, corta, tonda...

Le lettere si danno in modo visivo ma anche in modo sonoro, cioè si cerca di

attaccare le lettere ai suoni, e viceversa.

Da questo punto di vista può essere utile l'omino delle vocali, che mostra come si comportano labbra, bocca, gola, stomaco, pancia quando emettono le vocali, ma sono anche utili dei giochi di riconoscimento e di produzione sonora.

* dire la lettera e poi quasi subito la sillaba, prima di fronte, poi, in una seconda fase, alle spalle della persona, chiedendo di scegliere la lettera pronunciata dall'alfabetario a sua disposizione (si può insistere su copie particolarmente difficili come e/i, b/p, v/f, ma sempre con leggerezza, con spirito di gioco);

* proporre un riconoscimento labiale;

* giocare con le vocali (l tanti modi di dire A).

Questo è un altro importante principio Montessori: usare i sensi.

Nel caso del bambino sono pronti, basta dare il giusto materiale e fanno da sé.

Nel caso di adulti, vanno risvegliati: con giochi, varietà di proposte, e così via.

Ecco perché usiamo il più antico dei materiali Montessori per la scrittura, da lei predisposto inizialmente per i bambini oligofrenici di fascia elementare, poi sperimentato con i pic-

coli della scuola materna d S. Lorenzo e infine largamente utilizzato in tutte le scuole Montessori con bambini di qualunque capacità:

le lettere smerigliate

Montessori consiglia di ritualizzare il principio il momento del tocco con lavature di mani. Io questo non l'ho mai fatto e non so se può fare senza rischiare di offendere, ma vale la pensa di pensarci o di immaginare qualche altro percorso per attirare l'attenzione sui polpastrelli, e rendere il clima del tocco un clima attento, quasi religioso. Si può per esempio sollecitare la sensibilità proponendo oggetti sotto la coperta (oggetti da riconoscere, nastri di differenti stoffe), sistema utilissimo anche per la produzione di aggettivi. Un'altro stratagemma che si può usare per accrescere l'attenzione delle mani sulle lettere smerigliate è la

lettura bendata

Dopo aver proposto le lettere in tutti questi modi, inizia la caccia, e la caccia si fa con testi da noi preparati - magari quello di una piccolissima storia che abbiamo raccontato, come la lepre e la tartaruga - o di quotidiani e riviste. E' un modo indiretto per dire: siate attivi, usate le vostre risorse. Questa ricerca si può fare con le forbici, con la penna: l'importante è che sia accompagnata da un atto che metta in movimento la mano. Allo stesso tempo, si possono comporre le prime parole con

l'alfabetario mobile

parole che si possono anche correggere tutti insieme, sempre in modo piacevole, senza mai indurre il timore dell'errore, anzi, valorizzando gli errori come amici carissimi del maestro.

L'alfabetario può essere usato anche individualmente (così lo pensava Montessori): Se in gruppo, poterlo guardare verticalmente tutti insieme è di grande aiuto.

Mentre avviene la caccia alle lettere e alle parole

la mano lavora.

Lavora in tutti i modi possibili, spetta a noi trovarne di nuovi, variare perché la persona trovi sempre interesse. Bisogna educare la mano a riprodurre la forma che vediamo ben chiara davanti a noi, e che spesso ci pare anche semplice, e invece ci sfugge.

Per questo occorre molto tempo, e occorre soprattutto che la mano lavori tanto: tagliare, dipingere, fare cose piccole, infilare perline, cucire, fare uncinetto. Si può proporre per esempio

l'annodatura

e potrebbe essere interessante sapere che un antico sistema di scrittura (quippos) utilizzava per l'appunto le cordicelle e i nodi - con i quali si esprimevano gruppi di idee più che singole parole. Il quippos altro non è che una corda più robusta a cui sono attaccate tante piccole cordicelle, di colore e nodi differenti. Sistema simile veniva usato anche in alcune zone della Nigeria.

A seconda del tipo di persone che ci troviamo davanti, sono tantissime le attività che possiamo proporre per far sì che la mano diventi elastica, morbida.
Un'altra possibile proposta è quella delle

lettere dipinte

un laboratorio grazie al quale la persona fissa la lettera nella mente e al tempo stesso è gratificato dalla sua capacità creativa, dalla possibilità di decorare, di rendere bella la pagina.

Siamo così arrivati al terzo passaggio di quella che con linguaggio Montessori potremmo dire

lezione dei 3 tempi

composta da:

- a) presentazione
- b) riconoscimento
- c) produzione

Siamo cioè alla scrittura vera e propria, che spesso sorge spontanea, nel senso che la persona inizia a scrivere sui foglietti alcune parole a cui è particolarmente legato e che emergono durante la lezione: magari miste maiuscolo e minuscolo, scomposte, tremolanti, come ha detto una volta Chiara Mammarella in un bellissimo scritto. Sono scritti che vanno conservati con attenzione (per esempio dando a ogni studente una cartelletta individuale, decorata con il collage a strappo o, se si ha lo spazio, una scatola che è magari frutto di un percorso laboratoriale). Sono parole che bisogna leggere insieme allo studente, rileggere, enfatizzando la comprensione, l'incoraggiamento. Molto spesso compaiono le prime, brevissime storie. Sappiamo che nel bambino, quando non costretto a un apprendimento dell'alfabeto noioso e prestabilito, la scrittura sorge insieme alla narrazione. Non c'è motivo di pensare che negli adulti le cose vadano diversamente. La scrittura è un secondo linguaggio grazie al quale si raccontano cose particolari - le storie e, soprattutto, la mia storia.

A questo punto possiamo dare degli strumenti diretti per un maggiore controllo della mano, come le classiche

lettere puntinate

(se riescono a farne cinque minuti al giorno a casa, la mano ne risente tantissimo), ma anche, a scuola, il gioco dei

vassoi di sabbia

che sono nati negli Stati Uniti al tempo della conquista dell'Ovest, quando le carovane partivano e fra queste c'erano i mormoni e i quaccheri, preoccupati di educare alla lettura della Bibbia i loro figli, ma impossibilitati ad avere carta, penne. Cosa di meglio della terra quando ci si accampava la sera o di un vassoio di sabbia con cui distrarre i figli durante i lunghi tragitti?

I vassoi di sabbia (meglio del mais, perché il mais si mangia) sono ottimi perché l'errore scompare subito e creano divertimento. La sabbia, inoltre, può essere usata per scrivere (bottigliette dal tappo bucato).

La mano si educa molto bene, come ci insegnano i giapponesi, anche grazie a

pennelli e acquarello, su grandi fogli:

una tecnica che aiuta molto il controllo ma nello stesso tempo dà una bella sensazione di libertà. Può essere fatta anche con i fogli a pavimento e movimenti liberi, con attività come quella di scovare forme inusitate create per caso dalla propria mano, attività che ovviamente coinvolgerà tutti gli studenti, non solo gli analfabeti.

Ma si possono anche costruire

lettere con la creta o la pasta di pane o biscotto.

Dipende molto dalle persone, dalla loro età, dal sesso, dal tipo di vita...

Ho sempre sognato di fare insieme agli studenti un

alfabetario di legno

con traforo. Può essere un lavoro bellissimo, anche se difficile. Purtroppo richiede soldi e competenze, perché il traforo è delicato, si rompe subito, e le lettere sono difficili...

Si arriva infine al foglio (prima quelli di quinta, con le righe una sì e una no evidenziate con l'evidenziatore, poi quelli di prima e seconda, infine con il foglio senza righe) e alla biro.

Ovviamente il punto fondamentale è:

che cosa si scrive?

Qui entra in gioco tutta la scuola: i laboratori che sostengono l'espressione personale, la narrazione di storie con ausili visivi, la protezione dei sentimenti e dell'esposizione di ogni studente, l'attenzione del maestro nel riportare, scritte, frasi e parole degli studenti stessi, che a scuola, per il loro carattere ricorrente, assumono il ruolo che Freire chiamava generatore, cioè sono capaci di richiamare altre parole, altri suoni, e di espandersi in un preciso contesto di senso. Quale sia la produzione, è importantissimo

correggere con molta cautela

evitando il confronto, i giudizi di valore e cercando piuttosto di proporre via via attività calibrate alle difficoltà che gli scritti lasciano intravedere e stare molto attenti affinché ognuno possa essere ascoltato con la giusta attenzione, nell'idea che quando scrive sta scrivendo di sé e molto probabilmente ha qualcosa d'importante da dire.

A cura di Sara Honegger